

APPRENDIMENTO E LETTO-SCRITTURA: DALLA RICERCA ALLA PRATICA DIDATTICA

*Intervista ad alcuni dei protagonisti a cura
di Nicoletta Apère e Patrizia Rizzo*



G. Costa

Più di 320 insegnanti hanno partecipato il 17 settembre a Châtillon alla mostra didattica "Imparare è difficile? Apprendimento e letto-scrittura: laboratori e materiali per un approccio costruttivo e spontaneo".

La mostra, organizzata dall'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione, era finalizzata a far conoscere i materiali e le esperienze prodotti dagli insegnanti facenti parte del gruppo regionale di R/A (Ricerca/Azione) sulle problematiche dell'apprendimento e, in particolare su quello della letto-scrittura.

Gli insegnanti hanno così avuto modo di entrare in contatto con alcune esperienze di approccio "spontaneo" alla letto-scrittura e di riflettere sulle diverse modalità di apprendimento.

Il numero dei partecipanti, che hanno dedicato un loro pomeriggio libero a questo incontro, e l'interesse con cui essi hanno partecipato ai diversi laboratori hanno messo in evidenza il bisogno, molto diffuso tra gli insegnanti, di andare "oltre" la disciplina - **ciò** che si apprende - per approfondire le loro conoscenze sulla teoria

dell'apprendimento - **come** si apprende -.

Proprio per consentire una maggiore diffusione delle esperienze realizzate il progetto del gruppo di R/A prevede anche la pubblicazione, nella collection Outils dell'Ecole Valdôtaine, di un dossier.

In attesa dell'uscita di questa monografia, può essere interessante avere delle informazioni più dettagliate e raccogliere le sensazioni dei partecipanti alla R/A. Ci siamo così rivolti ad alcune delle diverse figure professionali che compongono il gruppo e cioè a:

- Gisella GLAREY, insegnante ad Arvier - Leverogne;
- Germano DIONISI, collaboratore didattico di Saint-Pierre;
- Vally LETTRY, direttrice didattica di Aosta II;
- Luciana GONRAD, logopedista del Servizio Socio-Sanitario n. 3;
- Giacomo STELLA, psicologo clinico U.S.L. 27 di Bologna e collaboratore del "Département de Psycholinguistique" dell'Università di Ginevra.

Domanda

In che cosa consiste il progetto?

G. DIONISI

Il progetto è essenzialmente consistito in un anno di lavoro sintetizzabile riprendendo gli obiettivi così come erano stati esplicitati all'interno del progetto stesso:

"sistematizzare e rendere trasferibile, comunicabile, utilizzabile il lavoro svolto in questi ultimi anni (percorsi didattici, strumenti di indagine, collaborazione con gli operatori) all'interno dei circoli."

E ancora:

"partendo dalla realtà operativa, in particolare dalle situazioni di difficoltà, costruire e sistematizzare un modello sull'apprendimento con particolare attenzione alla letto-scrittura."

Credo che questi due grandi obiettivi chiariscano bene i presupposti da cui siamo partiti e,

anticipando un po' le conclusioni, possiamo dire di averli sostanzialmente centrati, soprattutto se pensiamo alla realizzazione dei due prodotti: i fascicoli che raccolgono e sistematizzano, appunto, le esperienze e la mini-foire in cui insieme al materiale abbiamo cercato di passare anche un modello teorico sull'apprendimento forse maggiormente legato alla realtà concreta, ma che è perfettamente in linea con i programmi del 1985.

Credo non sfugga a nessuno l'esigenza di avere sempre maggiore chiarezza su come imparano i bambini e su quali processi mettono in atto nella costruzione del loro sapere, anche perché se c'è chiarezza su questo aspetto le ricadute, ovviamente, sono trasversali, attraversano tutte le discipline e direi tutta la pratica didattica.

Domanda

Perché avete centrato la vostra ricerca sull'apprendimento della letto-scrittura?

G. DIONISI

Sul perché la letto-scrittura in particolare, la risposta è semplice: sappiamo tutti che da diversi anni in numerosi circoli didattici si era avviata una sperimentazione in questo senso, e alcuni circoli in particolare hanno fatto da veri e propri "battistrada", la varietà di esperienze ci ha fatto sentire impellente l'esigenza di

mettere qualche punto fermo rispetto a questo tipo di approccio (e sottolineo ancora NON METODO) in particolare rispetto a:

- gli strumenti di indagine per individuare precocemente eventuali situazioni a rischio e contemporaneamente per formulare delle ipotesi sulle conoscenze dei bambini in ingresso alla scuola elementare, conoscenze su cui basare, successivamente, il proprio intervento didattico;
- il confronto e la riflessione sulla prassi didattica quotidiana per tentare di individuare alcune tappe ritenute utili e significative e che, attraverso l'esperienza, avevano dimostrato tutto il loro valore.

Domanda

Mettere insieme figure professionali diverse comporta difficoltà e vantaggi. Come ha funzionato un gruppo così composito come il vostro?

G. DIONISI

Un elemento di particolarità, che io ho sempre definito "la scommessa" di questo gruppo è il coinvolgimento degli operatori socio-sanitari; in tutti i circoli didattici ci sono consolidate e diverse modalità di collaborazione e di intervento, ebbene "la scommessa" è consistita nel tentare di mettere insieme, in un gruppo di ricerca-azione, professionalità diverse nel tentativo di consolidare da una parte prassi già operative, ma anche di definirne di nuove in una situazione che permettesse un reale confronto su casi specifici. L'analisi in comune di casi segnalati come in difficoltà ci ha permesso in alcune situazioni di scoprire il valore dei diversi punti di vista professionali; non vanno certo nascoste le difficoltà di questa operazione anche perché credo sia facilmente comprensibile come risulti complesso "incastare" queste diversità all'interno poi di un'azione finale che deve per forza essere didattico-operativa; in sostanza attraverso l'ultimo anello dell'intervento, che è quello dell'insegnante nella sua classe.

La tenuta complessiva, sul pia-



G. Costa

no teorico, l'abbiamo quindi affidata al Dott. Stella perché ci garantiva sia gli aspetti riferiti al modello sull'apprendimento, sia la parte più specifica rispetto alla letto-scrittura.

Un'ultima considerazione per ricordare e ribadire come tutto il lavoro sia partito dall'attività concreta svolta dagli insegnanti e come, per il loro tramite dovrebbe trasferirsi nuovamente nell'attività di interazione quotidiana con i bambini.

Domanda

Qual è il suo contributo di specialista, ricercatore terapeuta, all'interno di questo gruppo di R/A in relazione alle questioni dell'apprendimento e in particolare dell'apprendimento della letto-scrittura?

G. STELLA

Ritengo che chi si occupa di sviluppo cognitivo possa aiutare gli insegnanti a riflettere sui processi che i bambini sviluppano quando apprendono. Gli insegnanti infatti sono esperti di metodi per insegnare ma spesso sono all'oscuro sui processi che essi stessi attivano con le loro proposte didattiche. Il contributo di un tecnico dunque non può che essere quello di aiutare gli insegnanti a scoprire le modificazioni che il loro intervento provoca nell'universo cognitivo del bambino.

Domanda

Quali strumenti operativi sono stati messi in atto? Come sono stati elaborati? Da chi? Come sono stati utilizzati?

L. GONRAD

Inizialmente tre logopediste appartenenti a tre distretti socio-sanitari (n. 2 - 3 e 9), alla luce di un'esperienza di collaborazione su alcune singole situazioni di minori in difficoltà e di fronte ad interventi spesso incompleti e/o tardivi, convinte della possibilità di collaborare in modo più proficuo sia in termini preventivi, sia su situazioni note come a rischio o già problematiche, hanno messo a punto un primo protocollo quale strumento di indagine nel-



G. Costa

le classi 1e sulla base delle proprie conoscenze rispetto all'approccio cognitivista ed ai modelli proposti in ambito di aggiornamento professionale logopedico dal prof. Stella. Tale esperienza ha visto inizialmente coinvolti:

- gli insegnanti per un momento formativo ed una successiva proposta del protocollo ai bambini;
- i logopedisti quali "lettori e rielaboratori" dei prodotti dei bambini;
- successivamente i collaboratori didattici, hanno assunto, oltre ad una funzione di accompagnamento e avvio ad un conseguente approccio didattico, anche funzione di filtro nelle situazioni difficili e/o a rischio nelle singole classi. Negli anni successivi, un lavoro di stretta collaborazione tra C.D., insegnanti e logopedisti, alcune iniziative di aggiornamento ed il lavoro all'interno del gruppo stesso, hanno visto l'evoluzione degli stessi metodi di indagine e conoscenza, hanno reso gli insegnanti già autonomi ed esperti nella lettura dei protocolli ed il ruolo dei logopedisti è diventato di supervisione e verifica di situazioni difficili, di coinvolgimento nella lettura e nella conseguente elaborazione di programmi di intervento adeguati alle esigenze dei bambini, di preparazione ed effettuazione di incontri di aggiornamento (in itinere e non) interni ai circoli.

Domanda

Quali sono state le modalità di lavoro utilizzate? Che tipo di organizzazione avete adottato? Quale è stato il contributo del Direttore didattico come figura professionale nel gruppo?

V. LETTRY

Come direttori ci siamo occupati prima di tutto di individuare gli insegnanti che avrebbero dovuto lavorare nel gruppo. Personalmente ho cercato di coinvolgere gli insegnanti che avrebbero potuto essere più motivati perché sensibilizzati da precedenti esperienze. Dal punto di vista amministrativo abbiamo ottenuto da parte dell'Assessorato la possibilità di distaccare gli insegnanti per permettere la loro partecipazione agli incontri con il prof. Stella.

Abbiamo inoltre cercato di adeguare i turni di riposo tra colleghi per rendere possibili gli altri incontri.

Credo comunque che per valutare quale è stato il nostro apporto quali direttori, bisognerebbe chiederlo agli altri... Mi sembra che la nostra posizione ci abbia consentito di portare nel gruppo una visione, rispetto ai casi esaminati, più esterna, meno coinvolta; di focalizzare l'attenzione sugli aspetti trasversali dell'apprendimento grazie a una più generale conoscenza della situazione del circolo.



G. Costa

Il fatto di non essere coinvolti direttamente dall'esperienza della classe, ci ha permesso inoltre di "capire meglio" per "organizzare meglio" e favorire la diffusione nel circolo delle attività sperimentate.

Domanda

Che ruolo hanno avuto le altre figure professionali coinvolte nell'esperienza e quale è stato il contributo di ciascuna nel gruppo? In quali fasi? In che misura?

G. GLAREY

L'insegnante ha avuto una doppia funzione: da una parte quella di assicurare il legame tra teoria e pratica riportando l'attenzione del gruppo e le puntualizzazioni teoriche dell'esperto alla realtà della classe. L'altra funzione, svolta assieme al C.D., è stata quella di mantenere il collegamento tra gruppo di R/A e colleghi del Circolo.

G. DIONISI

Come ho detto prima, l'apporto delle diverse figure professionali è stato positivo e si è tradotto in interventi didattici più completi ed articolati. Possiamo dire che si è imparato attraverso il gruppo nel rispetto della diversità che è diventata ricchezza di risposte.

Il ruolo del C.D. è stato in particolare quello di riportare, in sede di aggiornamento, i contribu-

ti emersi nel gruppo a vari livelli.

L. GONRAD

All'interno del gruppo importante è stato confrontarsi ed apprendere ad un linguaggio comune, conoscere le specifiche competenze delle singole figure professionali coinvolte ed iniziare ad impostare un lavoro che si basi su una reale, seppur difficile, collaborazione; intendo con tale termine fornire all'interno di un gruppo il proprio apporto tecnico professionale specifico al fine di perseguire un obiettivo comune, cioè favorire l'apprendimento del bambino, obiettivo irraggiungibile senza l'azione di tutte le singole professionalità che gravitano nella ed attorno alla scuola.

Domanda

Perchè avete posto una particolare attenzione ai bambini in difficoltà?

G. STELLA

A mio avviso, per chi svolge attività pedagogica ciò che più interessa è proprio il bambino che presenta difficoltà ad apprendere, perchè questo richiede da parte dell'adulto maggior consapevolezza della struttura del compito proposto e del genere di difficoltà che questa provoca nel bambino. Che cosa fa sì che il conflitto cognitivo sia incolmabile e dunque costituisca

una difficoltà? Cosa si può fare per ricondurre questo conflitto ad un livello accessibile per il bambino? Questi in realtà sono temi fondamentali su cui riflettere poichè toccano il problema della facilitazione dell'apprendimento, nucleo centrale dell'intervento pedagogico.

G. GLAREY

Questo è stato sempre un problema per gli insegnanti, e ancor più da quando la scuola non si è più servita di strumenti selettivi. Ciò ha fatto nascere negli insegnanti una maggiore attenzione ai processi di apprendimento. Anch'io ho modificato il mio modo di insegnare: cerco di capire come impara il bambino, anche quello che non ha problemi, per trovare la strategia didattica più adeguata per ognuno.

G. DIONISI

Siamo stati più attenti ai bambini in difficoltà non tanto perchè siano aumentati in termini numerici quanto per una maggiore attenzione nei loro confronti, resa possibile dall'organizzazione per moduli e dall'introduzione della figura del C.D. che si sono tradotte in una maggiore disponibilità di tempo e di energie.

Il nostro progetto non prevede tanto di ricondurre alla "normalità" i bambini in difficoltà ma piuttosto di favorirne l'evoluzione nell'apprendimento rispettandone la diversità. Prendere in conto questa diversità significa differenziare le proposte didattiche.

V. LETTRY

Secondo me è un dato oggettivo: il numero dei bambini in difficoltà è in aumento. Ritengo inoltre che prendere in carico le situazioni di difficoltà arricchisca il bagaglio delle strategie a disposizione degli insegnanti a vantaggio anche degli alunni normodotati.

L. GONRAD

Chiaramente, in quanto operatori socio-sanitari che operano in strutture distrettuali nate come

ambito privilegiato per l'espletamento di progetti-obiettivo di tipo preventivo, in primo luogo la nostra finalità era:

1°- Individuare precocemente i soggetti a rischio e sensibilizzare gli insegnanti verso l'approfondimento delle conoscenze e capacità specifiche di ogni bambino, utili per un percorso didattico maggiormente individualizzato ed adeguato alle esigenze educative del bambino stesso.

2°- Evitare, per quanto possibile, lo svilupparsi del cosiddetto "analfabetismo di ritorno" o di "ricadute didattiche" (cioè l'incapacità da parte dei bambini di padroneggiare, come strumenti di conoscenza, tecniche di letto-scrittura più avanzate) valutando in modo più attento le progressive esigenze di apprendimento dei bambini (cioè fornire ed individuare strategie e strumenti specifici).

3°- Permettere ai bambini in difficoltà l'accesso agli apprendimenti di base, facilitando e stimolando la loro autonomia e il loro inserimento nell'ambiente comunitario, nella scuola, nel mondo sociale e del lavoro.

Domanda

Qual è il vostro punto di vista sull'educazione bilingue precoce in relazione all'esperienza realizzata dal vostro gruppo?

V. LETTRY

Il gruppo non si è occupato di questo aspetto anche perchè era stato oggetto di studio di un altro gruppo di R/A.

G. DIONISI

Anche se il gruppo non si è occupato direttamente di questo aspetto, avere ben chiaro cosa significa apprendere facilita un approccio corretto all'educazione bilingue.

G. GLAREY

Condivido quest'ultimo punto di vista e sono convinta che sia indispensabile, nell'apprendimento simultaneo delle due lin-

gue, la coerenza dell'approccio metodologico.

Inoltre l'aggregazione in un solo ambito dell'insegnamento delle due lingue prevista dalla circolare dell'Assessore alla Pubblica Istruzione n. 12601 del 27/5/92, permette da quest'anno di evitare pericolose contraddizioni di impostazione metodologica.

L. GONRAD

Mi limiterei a sottolineare come in ambito riabilitativo il lavoro educativo sia rivolto alla lingua madre; problematica e, necessariamente da affrontare in un futuro molto prossimo da parte degli operatori socio-sanitari, è però la presenza ormai diffusa di lingue madri differenti e radicate in molti minori che frequentano le strutture educative del nostro territorio.

Domanda

E' forse prematuro parlare di "risultati". E' comunque possibile, secondo voi, dare una prima valutazione della realizzazione di alcuni aspetti del progetto? Quali? Quali sono le eventuali modifiche alle ipotesi di partenza determinate da questa valutazione "en cours de route"?

G. STELLA

Riguardo ai risultati del progetto, fino a questo punto si può dire che essi siano soprat-

tutto identificabili nello sforzo fatto dagli insegnanti per assumere un nuovo atteggiamento nei confronti del bambino come soggetto cognitivo. Abbiamo infatti cercato di indurli a considerare tutti i prodotti del bambino come importanti ai fini dell'insegnamento, più che di un giudizio positivo o negativo. I prodotti del bambino costituiscono infatti la base di lavoro su cui impostare l'attività successiva.

Le esperienze pubblicate in una recente dispensa che documenta il lavoro svolto quest'anno esemplificano bene questo cambiamento di atteggiamento.

V. LETTRY

Possiamo considerare come risultato l'aver preso in carico e l'aver contribuito a risolvere i casi in difficoltà. Si è anche appreso a inquadrare la didattica secondo precisi riferimenti teorici. Senz'altro gli insegnanti sono "cresciuti", sono aumentate le loro competenze e la loro attenzione si è spostata dall'apprendimento della letto-scrittura alle problematiche più generali dell'apprendimento.

G. GLAREY

La mia valutazione è senz'altro positiva. Sul piano personale il risultato più grosso è stato di migliorare la mia capacità di capire e di intervenire in determinate situazioni.



G. Costa

G. DIONISI

Il mio ruolo di coordinatore del gruppo mi consente una visione più generale rispetto ai risultati. Secondo me uno dei più importanti è la sistematizzazione di anni di lavoro svolto in sei circoli didattici: la mostra didattica a Châtillon e la produzione dei fascicoli distribuiti in quell'occasione, la prossima pubblicazione della monografia nella *Collection Outils*. Un altro risultato è la richiesta avanzata da insegnanti al di fuori del gruppo di R/A, di materiale, di scambio di informazioni, di consulenza.

L. GONRAD

Ciò che mi preme sottolineare allo stato attuale del lavoro non è l'accettazione o il cambiamento di un "metodo di insegnamento". In realtà gli operatori puntano su un diverso approccio educativo-didattico nei confronti dei bambini in difficoltà e non, e su una maggior disponibilità ad osservare, conoscere e capire i bambini per facilitare e stimolare le loro potenzialità, mantenere vivo il loro interesse verso il mondo della scuola, sentirsi persone "in grado di", con possibilità di affermare se stessi e capacità di rispettare esigenze e limiti altrui.

Domanda

Quali sono, secondo voi, i possibili sviluppi della vostra esperienza, quali le vostre aspettative rispetto ad una sua diffusione nella scuola elementare valdostana, quali gli elementi, le modalità che possono favorire questa diffusione?

V. LETTRY

Le idee si diffondono quando riescono a risolvere problemi avvertiti dagli insegnanti.

Un problema generale avvertito è la difficoltà a trattare l'insuccesso scolastico.

Per conoscerne le dimensioni e le modalità è necessario valutare.

La scuola deve valutare di più, non i risultati finali ma i processi.

Formare gli insegnanti a saper valutare i processi di apprendimento è l'obiettivo più importante nella scuola. Questo gruppo ha notevolmente contribuito alla formazione degli insegnanti in questo senso.

Per noi direttori si tratta adesso di organizzare, facilitare la diffusione di questa mentalità, di queste idee nel Circolo.

Fra i sogni... vorrei che si riuscisse a collegare le esperienze dei vari gruppi di R/A.

G. GLAREY

Le mini-foire costituiscono sicuramente un buon sistema per iniziare a diffondere le idee, ma è indispensabile, secondo me, intervenire nei circoli per favorire un effettivo scambio di esperienze.

G. DIONISI

Tra le altre cose la mostra didattica era finalizzata e prevedeva già la possibilità di successivi contatti con gli insegnanti interessati alle attività del gruppo di R/A.

Questi contatti ci sono stati; ora gli sperimentatori, con i loro interventi nei vari circoli, diventano i portavoce delle esperienze e delle teorie elaborate dal gruppo.

Tra gli sviluppi si registra la formazione di un nuovo gruppo di R/A molto più ristretto, costituito da diverse figure pro-

fessionali e circoscritto ai circoli di Aosta II, Saint-Pierre e Pont-Saint-Martin.

Oggetto di ricerca sarà l'analisi di situazioni di difficoltà di apprendimento.

L. GONRAD

Indubbiamente lo sviluppo dell'esperienza potrebbe e dovrebbe essere favorito:

- dalla diffusione di esperienze di lavoro tra distretti e circoli diversi;

- della formazione degli operatori scolastici e socio-sanitari al lavoro di gruppo;

- dall'aggiornamento di entrambi gli operatori rispetto all'approccio educativo ed alla salvaguardia dell'evoluzione degli apprendimenti di base nel corso dei successivi anni scolastici.

Ritengo comunque che sia indispensabile soprattutto il riconoscimento, da parte degli enti di appartenenza, del lavoro svolto dagli operatori interessati, con la consapevolezza che solo un'attività di reale collaborazione e messa in discussione delle proprie modalità operative può portare al raggiungimento di un obiettivo comune ad operatori scolastici e socio-sanitari: permettere ad ogni bambino di trovare risposte ai propri bisogni e di evolvere negli apprendimenti nel rispetto delle proprie potenzialità ed interessi individuali.



G. Costa